

AVERE IL CORAGGIO DI CAMBIARE

“La realtà è superiore all’idea” (EvG, 233)

1

Sono ben note le ragioni per cui, dopo una lunga e non facile trattativa, lo Stato italiano e la Santa Sede pervennero, nel 1984, all’accordo di revisione del Concordato, originariamente firmato nel 1929 e “protetto” dall’art. 7 della Costituzione.

Fra l’Italia cattolica e fascista del 1929, e l’Italia democratica e oramai molto laica del 1984 c’era un abisso; ma anche fra la Chiesa del 1929 e quella disegnata dal Concilio Vaticano II.

Molti commentatori hanno sottolineato il ritardo con cui le parti sono pervenute all’accordo di revisione. La Costituzione repubblicana entrò in vigore nel 1948, il Concilio Vaticano II si concluse nel 1965.

Nel 1970 era stata varata la legge sul divorzio (che la Chiesa invano contestò come contraria al Concordato), confermata dal referendum popolare del 1974, in cui si scoprì che l’influenza della Chiesa riguardava oramai una minoranza, se pur consistente, della popolazione italiana – dato confermato dal referendum sull’aborto del 1981.

Insomma, nel 1984 la realtà era assai diversa dall’idea soggiacente al Concordato del 1929, che presupponeva un’Italia sostanzialmente cattolica, in cui, un po’ come nell’antico regime, l’altare sosteneva il trono (in questo caso, il regime fascista) ed il trono proteggeva l’altare, anche con pesanti discriminazioni verso i non cattolici o verso personalità invise alla Chiesa (cfr. il “caso Buonaiuti”). Nel 1984 (ma in realtà già dal 1968, per usare una data simbolica) la realtà presupposta del testo del 1929 era profondamente mutata: da Paese contadino e rurale a Paese industriale e urbano, da Paese governato da una dittatura a Paese libero e democratico, da Paese in cui pochi sapevano leggere e scrivere a Paese con università di massa...

E così si giunse agli accordi del 18 febbraio 1984 – non a caso, Presidente del Consiglio era un socialista laico come Craxi.

2

Per quanto riguarda la scuola, si passò da una situazione in cui la religione cattolica era “fondamento e coronamento dell’istruzione” (elementare) e di fatto obbligatoria per tutti (anche se si poteva chiedere l’esonero, istituto di cui usufruivano di fatto piccolissime minoranze religiose, come ebrei, valdesi, testimoni di Geova, o famiglie fortemente anticlericali), a una situazione in cui sono le famiglie, o gli stessi studenti alle superiori, a dover chiedere esplicitamente se avvalersi o non avvalersi dell’insegnamento della religione cattolica.

La religione nella scuola diventava facoltativa.

3

L'accordo del 1984, come ogni accordo, costituiva un compromesso fra le parti. La Chiesa cattolica volle mantenere, e mantenne, il controllo, e comunque l'ultima parola, sia riguardo alla gestione del personale, sia riguardo ai programmi scolastici; questi ultimi regolati da una commissione mista Ministero/CEI. La Chiesa cattolica, infatti, ha sempre sottolineato la non competenza statale circa i contenuti della fede cattolica, e quindi dei contenuti propri dell'insegnamento della religione cattolica.

Per quanto riguarda l'accesso alla docenza e la scelta stessa dei docenti, la Chiesa ha continuato ad averne il monopolio. Gli unici titoli validi per insegnare religione sono infatti quelli rilasciati da istituzioni ecclesiastiche (come il nostro Istituto), e se la nomina e l'assegnazione formale alle scuole dei docenti appartiene allo Stato, la proposta di assegnazione dei docenti (e quindi la nomina di fatto) spetta all'autorità ecclesiastica. Addirittura, per l'IRC, la suddivisione in diocesi prevale sulla suddivisione provinciale e regionale della Repubblica. (Ad esempio, l'Istituto comprensivo della Val Ceno fa capo a due diverse diocesi, e forse in Italia qualche IC agisce sul territorio di tre diocesi).

Anche nel recentissimo concorso, i candidati a entrare in ruolo sono stati esaminati da commissioni che non potevano chiedere nulla circa i contenuti della religione cattolica, che pure i vincitori andranno a insegnare; una situazione francamente paradossale...

Ed infine, la Chiesa cattolica mantiene (e giustamente, in tale contesto) l'assoluto potere di concedere, non concedere o revocare l'idoneità all'insegnamento sulla base del diritto canonico e di altre norme ecclesiastiche, che spesso non riguardano l'effettiva competenza didattica del docente, e su cui lo Stato o i Tribunali della Repubblica sono del tutto incompetenti ed estranei.

In cambio del controllo pressoché totale circa la selezione e la nomina dei docenti, la Chiesa accettò che l'IRC fosse una disciplina facoltativa (non opzionale), nella convinzione che comunque la maggioranza degli studenti e delle famiglie italiane avrebbe continuato a scegliere tale insegnamento, pur se divenuto da quasi obbligatorio a del tutto facoltativo.

4

Va detto però che già durante la fase finale delle trattative fra Stato e Santa Sede, quando oramai le bozze che circolavano avevano il sapore della quasi definitività, alcuni cattolici illuminati colsero subito le possibili conseguenze negative della nuova disciplina: paventavano cioè il fatto che un certo numero di studenti (pochi o molti non ha importanza) fossero privati della conoscenza di una religione che, come recita appunto l'art. 9 del "nuovo Concordato", fa parte del patrimonio storico e culturale

del nostro Paese, e fossero anche privati di una educazione al linguaggio simbolico. E così il pedagogo Luciano Pazzaglia e lo storico Pietro Scoppola presentarono una proposta originale (poi non accolta né dalla Chiesa né dallo Stato) che venne chiamata “del doppio binario”. I due studiosi proponevano che si arrivasse ad attivare un doppio insegnamento religioso: un insegnamento della religione cattolica in senso proprio, assolutamente facoltativo, confessionale e gestito dalla Chiesa; e un insegnamento del fenomeno religioso, condotto in modo laico e a-confessionale, obbligatorio per tutti e gestito dallo Stato. Si può ben comprendere come la proposta non poteva essere accolta: lo Stato avrebbe dovuto assicurare ben due diversi insegnamenti di religione, e d'altra parte sarebbe stato inevitabile che l'insegnamento cattolico facoltativo sparisse dopo poco tempo.

5

Veniamo a noi, che viviamo nel 2025, un quarto del XXI secolo è già alle nostre spalle.

Se la realtà storica e culturale dell'Italia del 1984 era completamente diversa da quella del 1929, anche la realtà storica dell'Italia del secondo quarto del XXI secolo è completamente diversa da quella del 1984.

Allora si era ancora in un mondo bipolare, esisteva ancora l'Unione Sovietica, il PCI proprio alle elezioni europee di quel 1984 si affermava come il maggior partito italiano; un partito dichiaratamente di ispirazione cattolica, la DC, era al Governo dal 1945 (anche se proprio in quegli anni il presidente del consiglio era un socialista), il Ministero della Pubblica Istruzione era dal 1948 un “feudo” democratico cristiano (spesso con eccellenti ministri, da Gui a Moro, da Bodrato a Mattarella), la partecipazione alla vita ecclesiale era ancora molto alta, l'associazionismo laicale cattolico in grande effervescenza, con nuovi movimenti e gruppi che nascevano e si sviluppavano. Insomma, nel 1984 l'Italia era ancora un Paese a maggioranza cattolica, o per lo meno, in cui i cattolici erano la più forte delle minoranze.

E ancora, nel 1984 i computer erano merce rara, impiegati solo nelle grandi aziende, e l'informatica una scienza astrusa, conosciuta solo dagli ingegneri; i telefoni avevano i fili, si spedivano cartoline dalle vacanze, e le fotografie, impresse su pellicole, venivano fatte con grande attenzione per non finire il rullino prima del tempo.

La realtà del 2025, quarant'anni dopo, è molto diversa. Non c'è bisogno di descriverla, perché la vediamo sotto i nostri occhi. I francobolli o le cabine telefoniche sono come i ferri di cavallo, ricordi di un passato in cui si spedivano lettere, si telefonava col gettone e si sellavano i cavalli da attaccare alle diligenze.

Del resto, la frequenza degli adolescenti, femmine e maschi, alla Messa domenicale negli ultimi anni è diventata assolutamente marginale; secondo alcuni studi, la partecipazione alla Messa domenicale si colloca intorno al 10% della popolazione in

età di scuola superiore, e oramai fra il numero di maschi e il numero di femmine che vanno a Messa non c'è più la differenza che c'era nel secolo scorso.

6

Vanno poi considerati altri due fattori riguardanti il rapporto fra religione e società in generale.

Il primo è, come è noto, la presenza di persone appartenenti, anche solo culturalmente, ad altre religioni; fenomeno dovuto soprattutto all'immigrazione. Ora, è del tutto falsa l'equazione immigrato=musulmano. Fra gli immigrati abbiamo i filippini (di cultura cattolica), i sudamericani (idem), africani di diverse confessioni cristiane, o comunque con un vago riferimento al cristianesimo, europei che provengono da Paesi di tradizione ortodossa, e poi sikh, induisti, orientali senza una specifica religione – ed ovviamente, molti musulmani, sia praticanti, sia non praticanti.

L'altro fenomeno è quello, assai presente nelle fasce adolescenziali e giovanili, della ricerca di un benessere spirituale che si traduce nella ricerca di un contatto con il "divino" – ricerca che riguarda anche la Chiesa cattolica, sia perché gli adolescenti cattolici non fanno eccezione più di tanto, sia perché tale ricerca sfocia anche, per fortuna, in ritorni più o meno consapevoli, spesso parziali, ai riti e alle proposte della Chiesa cattolica, talvolta anche di un cattolicesimo "fai da te" in cui, come in un menu, si scelgono modalità e pratiche che in quel momento sono sentite come importanti per il proprio benessere personale.

Una spiritualità molto soggettiva, poco dogmatica e confessionale, che spesso i docenti di religione sanno intercettare. Scegliere fra *religione sì / religione no...* per cinque anni, o anche solo per un anno, talvolta è difficile per un adolescente, che in settembre ha certe domande ed esigenze, e in marzo ne ha altre...

7

Anche la scuola è profondamente cambiata perché, al di là di riforme e riformette, sono cambiati tutti gli attori: i dirigenti scolastici di oggi non sono i presidi del 1984, i docenti di oggi non sono quelli del 1984, e soprattutto famiglie e studenti di oggi non sono quelli del 1984. Vale anche, ovviamente, per i docenti di religione (io nel 1984 ero un giovane docente di religione, uno dei pochi laici per la verità ad insegnare religione).

Nelle scuole superiori, ad esempio, corsi e materie opzionali sono all'ordine del giorno.

Si sceglie fra tedesco e spagnolo, si sceglie un determinato percorso invece di un altro, e così si sceglie o non si sceglie la religione cattolica, per mille motivi – quasi mai, nonostante la “sentenza Casavola” del 1989, per gravi ragioni di coscienza. L’iscrizione telematica, se ha portato grandi vantaggi in sede organizzativa, ha però fatto sì che la scelta “*IRC SÌ / IRC NO*” si riduca a mettere una “X” su un modulo telematico, insieme a tante altre “X” (sulla *privacy*, sulle fotografie e filmati durante lo svolgimento di determinati progetti, sulle attività sportive, musicali, teatrali, sulla seconda lingua straniera... anche con il rischio di errori).

8 x

A mio parere, giunti a questo punto, restano davanti due strade.

8 A

La prima strada potremmo chiamarla di “cambiamento radicale”.

Si tratta di **sostituire l’insegnamento confessionale della religione cattolica (IRC)**, con un **insegnamento non confessionale di cultura religiosa (ICR)** gestito dallo Stato, come qualunque altra disciplina.

L’accordo del 1984, come si è detto, si fondava su un compromesso.

La Chiesa accettava la facoltatività dell’insegnamento della religione cattolica (convinta che le famiglie avrebbero continuato a far frequentare ai propri figli l’ora di religione, così come continuavano a chiedere per loro i sacramenti dell’iniziazione cristiana) in cambio del mantenimento del monopolio circa la gestione del personale docente abilitato all’insegnamento, sia con l’istituto dell’idoneità, sia con l’esclusiva dei titoli necessari per accedere all’insegnamento, sia con la gestione, di fatto, del personale docente.

Si tratterebbe invece di rovesciare tale compromesso: la Chiesa dovrebbe rinunciare al monopolio circa il personale, lo Stato dovrebbe rendere obbligatorio l’insegnamento della religione (non più solo cattolica).

Ovviamente attraverso una nuova formulazione, condivisa dalla Chiesa e dallo Stato, dell’art. 9 del Concordato, che obblighi lo Stato ad assicurare un insegnamento di almeno 33 ore annue di religione, completamente distinta da altre discipline, con una valutazione del tutto uguale a quella delle altre materie (voto numerico ed eventuali debiti formativi alle superiori, compreso l’essere eventualmente oggetto dell’esame finale), e riconoscendo comunque la validità dei titoli rilasciati dalle istituzioni ecclesiastiche per l’insegnamento di tale disciplina. Anzi, come avviene per altri casi, si potrebbe anche chiedere che i titoli rilasciati dagli ISSR, se accompagnati dai crediti necessari, possano essere validi anche per insegnare altre discipline scolastiche, o comunque riconosciuti dallo Stato alla stregua dei titoli rilasciati da altri Atenei o dalle Università telematiche.

Ed anche per la stesura dei programmi, almeno per quelli riguardanti il cattolicesimo, i nuovi accordi dovrebbero prevedere comunque la presenza di consulenti della CEI nelle commissioni ministeriali.

Un nuovo articolo 9, comma 2, potrebbe pertanto suonare, **pressappoco**, in questo modo:

La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, assicura in tutte le scuole pubbliche della Repubblica non universitarie di ogni ordine e grado l'attivazione di uno specifico insegnamento di "cultura religiosa", come disciplina specificamente distinta da altre, nel quadro delle finalità della scuola e tenendo conto dei principi dell'autonomia scolastica, di almeno 33 ore annue.

All'interno della suddetta disciplina dovranno essere presentati i principi fondamentali della religione cattolica.

I titoli rilasciati da istituzioni ecclesiastiche, finora validi per **l'insegnamento** della religione cattolica, continueranno a rimanere validi per l'insegnamento della nuova disciplina.

Con successive Intese fra Governo Italiano e Conferenza Episcopale Italiana verranno definite le modalità per l'attuazione del suddetto principio, nonché la normativa transitoria.

Tale strada "**rivoluzionaria**", che a mio giudizio risolverebbe molti dei problemi sollevati in questo convegno, risulta **oggettivamente molto** lunga e piena di ostacoli, e richiederebbe anche da parte della Chiesa molto, molto coraggio.

8 B

La seconda strada la potremmo definire "conservatrice-riformista", e forse è più facilmente praticabile.

Si tratta a mio parere prima di tutto **di sfruttare** i tanti margini di autonomia che le scuole hanno dal 1999 – ad esempio, concentrando le ore di **religione cattolica** in alcuni periodi dell'anno scolastico, lavorando con progetti interdisciplinari che mostrino ai non avvalentesi che cosa in effetti si insegna e si apprende durante l'ora di religione, rendendo magari possibile, per certi progetti, una adesione parziale e provvisoria all'IRC.

Ma ci dovrebbero essere contestualmente cambiamenti normativi: ad esempio, il voto numerico e il suo contare nel calcolo **della** media dei voti; una maggiore elasticità fra avvalersi e non avvalersi, consentendo magari anche adesioni *ad hoc*; una diversa tempistica, almeno per il primo anno, circa la scelta se avvalersi o non avvalersi, superando il modello telematico e forse consentendo che la scelta possa avvenire dopo un periodo di sperimentazione in classe (con il rischio di avere però un effetto contrario): tutte cose che richiedono una Intesa formale fra Governo e CEI, per non fondare tali aspetti innovativi solo su prassi che coinvolgano le sensibilità dei dirigenti scolastici e delle segreterie, o siano accettate senza obiezione dell'Ordinario diocesano.

Concludo citando, come in apertura, papa Francesco, o meglio, parafrasandolo. Il fatto che dal 1984, e forse dal 1929, si sia sempre fatto in un certo modo, non significa che bisogna continuare a fare sempre nello stesso modo, quando la realtà è profondamente cambiata: viviamo un cambiamento d'epoca, anche con risvolti tragici come le cronache di questi tempi ci mostrano pressoché ogni giorno.

Un cambiamento d'epoca, che richiede, anche per quanto riguarda l'insegnamento della religione nelle scuole, non solo il “vino nuovo” e buono che i docenti versano con abbondanza nei calici degli studenti (però non in quelli degli studenti astemi...), ma anche “otri nuovi”, magari con qualche bevanda diversa dal vino, perché la sete di conoscenza del fenomeno religioso, e soprattutto la ricerca di significato della vita e la cura del proprio spirito più profondo, sia comunque soddisfatta per ogni studente.